

Brescia insolita**BresciaOggi**

Le streghe dell'Androla fra fantasie e reminiscenze celtiche

(pag. 43) Cevo è un piccolo comune della val Savio, un centro montano che tra un bel paesaggio e qualche casa rurale potrebbe confondersi con i tanti della zona, ma basta immergersi nel folto dei suoi boschi o affacciarsi sul colle per rendersi conto delle suggestioni che nasconde. Da tempo sono state trascritte le leggende legate al territorio, una serie di storie dove gli abitanti del borgo raccontano come il colle dell'Androla, vicino all'abitato, sia cavo, e al suo interno vivano delle streghe. Queste sarebbero custodi di un serpente dall'anello d'oro, avrebbero l'abitudine di uscire durante i temporali e, con le loro danze, attirare i fulmini sulla superficie del rilievo causando forti boati. Una storia che proietta l'immaginazione altrove, e incredibilmente è stata confermata da evidenze archeologiche. Il colle è effettivamente percorso da gallerie sotterranee, antichissime cave di rame che unitamente alla forma e posizione dell'altura, tendono ad attirare fulmini e a generare particolari risonanze nelle cavità. Nelle vicinanze dei cunicoli sono state rinvenute pietre incise a coppelle, figure antropomorfe, graffi ripetuti e geometrici. Alcuni hanno voluto riconoscere in una figura la rappresentazione del dio Cernunno, i cui attributi sono un serpente e un anello, come nella famosa raffigurazione sul calderone di Gundestrup. In Valle Camonica sono presenti le più antiche rappresentazioni esistenti di questa divinità, la più importante nel pantheon celtico. Questo culto potrebbe ricondurre all'origine della leggenda, e alla tradizione del Badalisc: il serpente dalla testa di capra che nella vicina frazione di Andrista, una volta l'anno, è costretto a dire la verità sugli abitanti del villaggio, una storia della quale abbiamo già scritto. Le «streghe» potrebbero essere antiche sacerdotesse demonizzate in epoca cristiana. Lo stesso processo di rielaborazione potrebbe essere avvenuto in un'altra storia dove si narra che ogni mese, nelle notti di plenilunio, un gruppo di ragazze inebriate, si radunasse a danzare attorno a un fuoco aspettando un signore con corna e coda che si presentava a mezzanotte uscendo dalle fiamme. Un giorno, stanco di queste orge lussuose, il moralista del paese, forse per invidia, si mette a suonare la piccola campana di San Sisto, al cui suono le baccanti si riempiono di lividi e tagli. L'essere uscito dal fuoco le rifiuta per il loro aspetto, le muta in mummie e le seppellisce al «dosol», un tumulo ancora oggi inesplorato. Questa storia rappresenta la sconfitta del paganesimo da parte del cristianesimo, ma nasconde anche tanto sulla ritualità celtica e sulla sua persistenza in epoca cristiana.

Marco Tiraboschi

15/08/2021 —